

80 ANNI GDP/3 Ventisei brevi liriche dall'aura pura e limpida di una primizia poetica

# Scrittori in cerca d'italianità sotto il comune cielo lombardo

"Incantavi,"

Poesie di Piero Chiara

(Secondo volume della collana di varia letteratura, edita sotto il titolo di "Ora d'oro" presso la tipografia di Poschiavo).

L'ora d'oro poschiavina è nata dagli affettuosi contatti che alcuni letterati italiani profughi in Svizzera hanno preso con la nostra terra e con la nostra gente. Molti di essi hanno trovato lieta accoglienza e anime sorelle nel Ticino. Molti si sono chiusi nel loro dolore ed hanno voluto gustare fino all'ultima fecchia il calice amaro del loro esilio, restando muti in terra svizzero-tedesca o francese, aspettando di poter dare un giorno ampio sfogo alla loro italianità nella patria liberata. Alcuni invece hanno voluto cercare questa italianità, o meglio questa latinità, che da secoli sta alla base di tutta la migliore cultura europea, anche nelle più remote valli del Grigioni italiano. Qualcuno è passato da noi, come già una volta il Cellini, e poi il Carducci e il Bertacchi, sorridendo appena per qualche ora al nostro rude e montagnoso paesaggio ancora coperto dalla lezzia di un cielo lombardo. Qualche altro ha voluto invece trattenersi per giornate e settimane, ansioso di scoprire sui nostri visi l'aperta e schietta espressione dei suoi conterranei lombardi, nel nostro dialetto forte e originale l'accento antico latino, nel nostro carattere e nelle nostre usanze la gentilezza e la poesia italiana. Hanno voluto leggere i nostri libri, interessandosi all'erudizione di un Paganino Gaudenzio come alla poesia di un qualche nostro ignoto verseggiatore moderno. Cari nomi di indimenticabili amici e conoscenti (Vigorelli, Chiara, Borlenghi, Scerbanenco, Carpi e altri), ai quali mandiamo il più cordiale saluto svizzero-italiano e la preghiera che, ritrovata ora la patria rinnovellata di novella fronda, non abbiano a dimenticare del tutto la loro terra d'esilio.

Il giovane pittore e scrittore luganese Pietro Salati ha disegnato la copertina per queste edizioni dell' *Ora d'oro* e nel cavaliere che colpisce il sole con la lancia ha voluto simboleggiare forse il tentativo di queste edizioni di Poschiavo di offrire (come forse quasi mai non si è fatto da noi) delle pagine in cui si noti almeno l'impronta - come un raggio rubato al sole - di una perfezione e maturanza che siano degne dell'antica e nuova tradizione letteraria italiana.

\*\*\*

Il giovane poeta lunese Piero Chiara dona all' *Ora d'oro* la sua primizia poetica. Così le nuove edizioni di Poschiavo hanno il piacere di offrire come loro primizia un'autentica verginale primizia di poesia: 26 brevi liriche, le quali vivono tutte in un'aura così pura e limpida quale si conviene appunto a un dono primiziale:

In alto,  
sulla fascia di cielo opale  
dardeggia tenue una stella,  
così pura.

Versi che sono una definizione di tutta la poesia del Chiara, nella quale il "dardeggiamento" della ispirazione è davvero come quello così tenue di una stella che



Felice Menghini, in una foto scattata il 3 agosto 1947, esattamente una settimana prima della morte causata da un incidente in montagna (dal volume di Paganini).

L'articolo che pubblichiamo è la testimonianza storica sul debutto letterario di Piero Chiara. Ma è anche l'occasione per annunciare l'uscita di un volume che Andrea Paganini ha dedicato alla collana "L'ora d'oro", nella quale apparvero le poesie di "Incantavi".

quasi impallidisce nel cielo serale non ancora invaso dalle tenebre. Poesia, possiamo dire mantenendo il paragone, senza netti profili, senza contrasti, quindi fra ombra e luce, o fra passione e passione, fra dolore e amore. Così resta spiegata e anzi giustamente valutata, riconosciuta dunque come un bel pregio, l'esilità di questa vena poetica. Il suo incanto non trascina, ma sfiora appena, senza penetrare, ma con la costanza e la forza di un filo di seta che lega senza quasi toccare l'oggetto prigioniero. Versi che non lasciano una viva impressione ma solo un ricordo, nel quale sopravvivono come nel sogno una scialba memoria. O appena ti lasciano il ricordo esterno di quello che è lo stile, una eco del tono, ma non delle parole. Poesia senza corpo, modernissimo esempio di come si sente oggi il bisogno quasi intuitivo di una liberazione del materiale. Una canzone mormorata a labbra chiuse. Un paesaggio intravisto appena oltre i vetri appannati. Facile sarebbe un confronto con altre opere della poesia moderna italiana. I nomi più noti, da Montale e da Ungaretti a Srinigalli e a Sereni, ricorrono subito, ma vagamente, alla memoria. Ma più attuale sarebbe forse un paragone con la recente poesia di poeti profughi e partigiani francesi, che sono venuti a trovarsi nella medesima situazione d'animo dei poeti italiani fuorusciti, poniamo con quelli delle

edizioni clandestine "De Minuit". In questi un profondo contrasto di passioni, un dolore intenso, una violenza quasi di odio e di maledizione, fiori di male ancora rinascenti nella poesia francese:

(*Olimpiadi della sofferenza, a Cristo fu risparmiato questo cammino interminabile e lacerante: l'anima umana e il mondo disumano.*)

(*Marie de Francia, corona di sangue, mai si vide scuola dispietata dove l'amore d'aver odiato diventa aureola di ferro...*)

In Chiara una pacata solennità, una calma appena appena commossa dal rumore della parola che deve pur dare un movimento al pensiero e all'immagine:

(*Mentre il giorno si ritira dalle pozze sfinate, noi ce ne andiamo per le strade vuote amici d'altro tempo. E il tuo passo mi consola e la parola parca, la mesta fedeltà che ci conduce a ritardare l'ora in questa sera lucida di pioggia.*)

Da questa constatazione si sarebbe quasi tentati a definire la poesia di Chiara,

mantenendo il confronto di prima, più dominata, sorvegliata, sollevata, e quindi più classica. Chiara non si abbandona mai a uno sfogo, al puro sentimento, ma fa una poesia quasi ragionata, quasi sillogistica. Non sperpero di parole e di periodi, accurata liberazione dai facili modi di dire quasi prosaici, dettati invece anche in molta poesia moderna, o che vorrebbe essere tale, da una affannosa ricerca mai contenta di aver detto quello che ha detto. Qui almeno sembra che tutto sia detto, anche in pochi versi, e specialmente in certe finila che chiudono la visione come l'ultimo endecasillabo di un sonetto perfetto:

non ha più ali il cuore  
per volare di là.

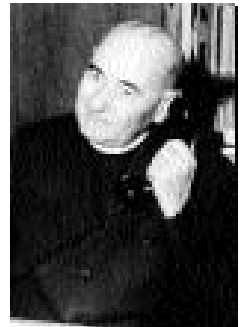
Ai lettori della nostra terra fa piacere scoprire in queste liriche i paesaggi svizzeri. La voce del Chiara si unisce così a quella di scrittori e poeti italiani di fama già riconosciuta, come Angioletti e Valeri, ai quali i nostri paesaggi hanno dettato bellissime pagine e versi delicati. Lo straniero vede la nostra terra con occhi ben diversi e ricostruisce secondo la sua sensibilità la visione di qualunque paesaggio, anche di quelli rovinati dalla propaganda turistica. Ecco la babilonica Zurigo ridiventare vergine in questi sereni versi del Chiara:

(*Fermo ora guardo una rotta di nubi sopra il lago, un volo stridulo d'uccelli abbandonato alla sua fuga.*)

(*C'è forse un po' di pena di linfe disciolte a primavera che mi sofferma al varco delle nubi del cielo.*)

La città tedesca è veduta con quella purezza di sguardo con cui è contemplata la bellissima Lucca.

Se ho voluto scomporre questa poesia in alcuni suoi elementi - cosa non facile, perché il Chiara non si tradisce troppo, non si



Don Leber, fondatore e direttore del GDP.

dona mai completamente - parlando di serenità, di sostenutezza, di calma, di paesaggi schizzati come un sentimento, era per chiudere questa modesta, ma fraternamente sincera presentazione col rilevare un suo intimo e personalissimo elemento, l'amore. La scoperta è ingenua (eppure le critiche da me lette finora l'hanno sorpassata), perché il poeta stesso lo dice in una sua breve "Premessa": "...Ma se potesse servire ad una migliore intelligenza della mia voce, spiegherei come la esigua sorgente di versi che è in me, fu disugliata da un amore. Un amore delle cose e del mondo più che degli esseri umani apparentemente, ma vivo di essi nel profondo, anche se disperso come non è possibile precisare... Si potrebbe sorridere a questa ingenua confessione, sapendo come senza amore non c'è né poesia né arte alcuna, eppure questa rivelazione con la quale si vuole dare già in principio una consacrazione allo sfogo lirico serve a far capire quella specie di sacra elevazione che tiene sospesa così in alto la poesia del Chiara. Un grande amore sta chiuso nel segreto di ciascuna di queste liriche. Si ripete la dolce storia del canzoniere. Un monte Lema, una sera a Lulino, una sagra, una giornata di marzo, una città, un paese, una ricorrenza, una pioggia, un sole invernale, un azzurro gennaio, una via di mercanti, un alto fiore e infine la Lombardia, tutto diventa amorosa poesia perché tutto viene illuminato da questo affetto - quello di Laura o quello di Julia -, che guida ancora una volta il poeta: *di pensiero in pensiero, di monte in monte.* FELICE MENGHINI, 4 luglio 1945

Giornale del Popolo  
LUGANO-STAZIONE  
Redazione  
Telefono 2.43.71

Carissimo,

rispondo subito altrimenti... In questi giorni la mia testa è come un vulcano: convegni sportivi, feste dell'A. [zione] C. [attolica], convegni scaut, inaugurazione di sezioni e relativi esami ecc. ecc. Non so più a [che] santo votarmi per riuscire a tutto. E poi c'è anche il giornale... La povera "Pagina Lett. [eraria]" è ridotta ai minimi termini. E con luglio meglio sospendere... Pubblicherò senz'altro la tua recensione del Chiara, perché [Vigorelli] è venuto a prendere la moglie e il bambino, ma in fretta, avendo un permesso ridotto, ed ora non so come e quando si potrà comunicare con lui a Milano. Attendere ancora è seccante: tutti ne hanno parlato. E proprio noi che abbiamo lanciato Chiara non abbiamo ancora detto niente. Quindi la tua idea è stata buona.

A Poschiavo non mi è stato possibile venire. Sarà per l'autunno. Appena posso tirare il fiato, ti scrivo ancora. Ciao

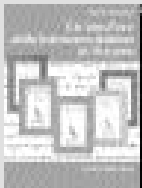
Don Alfredo

- 1) Lettera dattiloscritta.
- 2) Per la pausa estiva.
- 3) Piero Chiara. La recensione di Menghini - "Incantavi", Poesie di Piero Chiara - uscirà nella "Pagina Letteraria" del "Giornale del Popolo", il 4.7.45.
- 4) Giancarlo Vigorelli, ex responsabile della "Pagina Letteraria" del "Giornale del Popolo".
- 5) Vigorelli aveva promesso di fornire una recensione della silloge poetica di Chiara.

## frasco di stampa il volume di Andrea Paganini

«Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera»

Siamo arrivati al 1945, mentre le notizie sulla disfatta hitleriana e fascista, sull'avanzata degli alleati si susseguono, la quindicinale Pagina Letteraria continua ad offrire un'oasi di riflessione culturale. Oggi pubblichiamo, in versione quasi anastatica, la recensione a "Incantavi", esordio di Piero Chiara che proprio sul GDP debuttò come poeta. Il libro fu pubblicato nella collana "L'ora d'oro", creata a Poschiavo dallo stesso Felice Menghini che firma l'articolo. E su questa iniziativa editoriale è incontrata una parte della tesi di dottorato del grigionese Andrea Paganini (v. GDP del 22 ottobre 2005), ora freschissima di stampa: "Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera", prefazione di Michele Fazioli (Dadò, Locarno, 356 pp); un'ottantina di pagine è dedicata proprio a "Incantavi" e a Piero Chiara. Per l'autunno si prevede l'uscita dell'altro volume, riservato alla corrispondenza di Menghini. Tra migliaia di lettere, Paganini ne ha trovate anche cinque di don Leber (Menghini era uno dei collaboratori fissi della Pagina Letteraria). Ne riproduciamo una in cui il direttore del giornale ringrazia per la recensione che sarà appunto pubblicata una quindicina di giorni dopo.



## Uno studio critico denso e rigoroso

di MICHELE FAZIOLI\*

(...) *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera* costituisce uno studio critico approfondito dell'iniziativa editoriale di don Menghini. Andrea Paganini vi ha ricostruito - con un ricco apparato di ricerca e di documentazione e con un ampio sguardo letterario e culturale di contestualizzazione - le vicende della collana "L'ora d'oro" e dunque della vitalità editoriale del sacerdozio poschiavino, il quale ha saputo inventare, partendo dalla piccola tipografia di famiglia, un respiro culturale eccezionale, una piccola iniziativa prestigiosa e di qualità che ha anche attraversato i confini svizzeri proprio nel bel mezzo della bufera bellica. Rimane naturalmente ancora aperta l'altra via di ricognizione e di studio, quella di

un'analisi critica ed esauriente dell'opera letteraria propria di Felice Menghini (le poesie e le prose, edite e inedite), già bene avviata dalla pubblicazione di Remo Fazzani ed evocata per grandi linee anche dalle pubblicazioni di Paganini. Chissà se qualche studioso (forse lo stesso autore di questo libro, così bene addentratosi nella complessità della figura di Menghini) vorrà un giorno mettere mano a questo ulteriore lavoro di conoscenza: sarebbe un'opera utile, necessaria e interessante. (...) Andrea Paganini (...) ha saputo cogliere, oltre tutte le nevratte culturali e letterarie, anche l'accento profondo di una umanità inquieta ma viva e vera, mutuata in Menghini dalla propria fede e dalla propria scelta vocazionale e trasmessa quasi per osmosi a molti dei suoi corrisponden-

ti. L'affabilità, la cordialità e la preparazione culturale di don Felice non bastano a spiegare l'affetto e la fedeltà dei suoi corrispondenti per lui. Egli sapeva muovere in molti di loro anche corde sensibili e nascoste; e lo si scoprirà quando leggeremo l'altra parte dell'appassionata ricerca di Andrea Paganini, il quale ha costruito, con la doppia indagine della corrispondenza e dell'attività editoriale, un lavoro mirato e culturalmente denso e rigoroso, ma che lascia anche sprigionare il mistero dell'uomo professo a proprio destino e rivela la stoffa intellettuale e la ricchezza spirituale di uno dei protagonisti più interessanti e importanti di tutta la cultura del Grigioni italiano e della Svizzera italiana.

\*Dalla prefazione al volume di Paganini.